

Gordon Lish

La faccia nascosta di Raymond Carver

Esce in Italia il primo romanzo del leggendario editor che ha riscritto mezza letteratura americana, a partire dai «minimalisti». Un geniale talent scout che si dimostra anche un ottimo autore

Luigi Mascheroni

In Italia lo conoscono in pochi, ma buoni. Negli Stati Uniti invece è qualcosa a metà fra la leggenda e il guru. Si chiama Gordon Lish ed è - fuori di dubbio - il più grande editor della letteratura contemporanea americana, uno che scopre i talenti, li ripassa sotto la sua penna e li trasforma in veri scrittori. Settantaquattrenne, riservatissimo, newyorkesissimo, è una di quelle persone che con il proprio lavoro, spesso oscuro, ha cambiato pelle e connotati alla narrativa Usa.

Negli anni Sessanta ha fondato riviste d'avanguardia, come *The Chrysalis Review* e *Genesis West*; fra il 1969 e il 1976 ha diretto la redazione letteraria della mitica *Esquire*, dove divenne noto come «Captain Fiction» per il peso oltre che per il numero di scrittori che lanciò e sostenne (pubblicò racconti di Raymond Carver e Don DeLillo, difese il lavoro di Richard Ford, promosse le opere di Cynthia Ozick, Reynolds Price, T.C. Boyle, Barry Hannah...), e dal '77 al '95 ha ricoperto il ruolo di direttore editoriale della casa editrice Knopf tirando fuori dal cilindro nomi come Mary Robison, David Leavitt, Amy Hempel, Noy Holland, Lynne Tillman. Intanto trovava il tempo per creare un'altra rivista-culto: *The Quarterly*, uscita dal 1987 al 1995. Senza citare i suoi corsi di scrittura creativa. Attorno alle sue lezioni - fino a dodici ore senza interruzioni, così narra la leggenda - circolano parecchi aneddoti, a cominciare dai consigli ripetuti ossessivamente in aula: «Onora il tuo scopo», «L'unico premio per uno scrittore è la possibilità di scrivere la frase successiva», «Dobbiamo sempre sentirci sulla soglia del nostro più grande inizio»... Tutte cose che, da sole, basterebbero a consacrare in vita. Gordon Lish, però, è anche altro. Padre putativo di una schiera infinita di scrittori, Lish è autore, diretto o indiretto, di molti capolavori. Ma il capolavoro fra tutti i suoi capolavori non è un libro, bensì uno scrittore, uno dei più grandi del dopo-Hemingway: Raymond Carver. A proposito del quale, a vent'anni dalla morte, ancora si discute se la grandezza sia da attribuire a Carver stesso o a Gordon Lish. Ovvero il suo caro e affezionatissimo editor. Ovvero l'uomo che lavorò d'accetta sui suoi primi rac-

FANTASMA Ha fondato riviste, scoperto autori, «inventato» libri-culto. Eppure vive nell'ombra

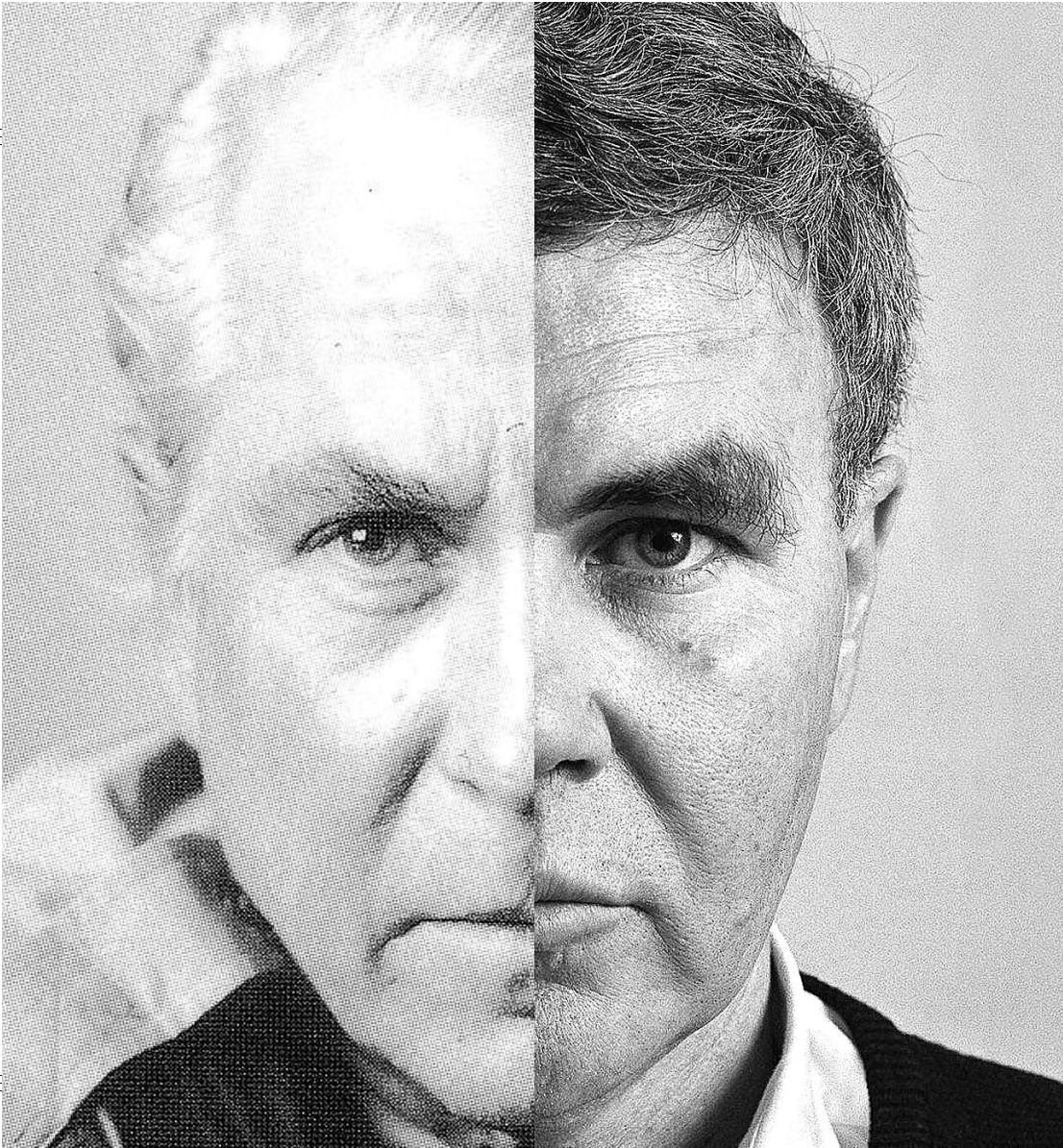
conti, correggendo e tagliando senza pietà, riscrivendo dialoghi, cambiando finali, sopprimendo interi brani, imponendo uno stile asciutto, freddo, disadorno, minimale (o minimalista). C'è chi - a partire dalla vedova di Carver, Tess Gallagher - accusa il vecchio amico Lish di aver rovinato l'autentico talento del giovane Raymond; e chi è convinto che senza il geniale «termineditor» il buon Ray - passato impropriamente alla storia come «padre del minimalismo» - sarebbe stato un autore men che mediocre. Polemiche infinite che ritorneranno, con violenza a inizio 2009, quando la Gallagher darà alle stampe la versione originale della raccolta di racconti *Beginners* (da noi uscirà

Chi è

Uno spietato «termineditor»

Gordon Lish (Hewlett, 1934), editor di grandi case editrici e direttore responsabile di celebri riviste letterarie, nella sua carriera ha contribuito all'affermazione di diversi scrittori americani, in particolare quella di Raymond Carver. Ma Lish è anche scrittore «in proprio». Fra i suoi libri, i racconti «What I know so far», usciti nel 1984, «Extravaganza» del 1989, e il suo primo romanzo «Dear Mr. Capote» che oggi per la prima volta vien tradotto in italiano, per la cura di Leonardo Luccone: «Caro signor Capote» (Nutrimenti, pagg. 192, euro 16).

in primavera da Einaudi) per quello che si annuncia come il caso editoriale dell'anno. Ma di che cosa parliamo quando parliamo di Lish? Parliamo di



un indubbio genio. Di uno che il *Nouvel Observateur* ha definito «uno dei duecento autori più importanti del nostro tempo». Di uno che quando nel '77 uscì

un suo racconto, anonimo, su *Esquire*, molti lettori lo attribuirono nientemeno che a J.D. Salinger, e Lish fu costretto a confessare pubblicamente che si

trattava «solo» di una parodia di uno scrittore che ammirava profondamente (e nell'83 scrisse *For Jerome - with Love and Kisses*, che vinse l'O. Henry

Chi era

Un inquieto narratore

Raymond Carver (1938-88), è uno dei più grandi scrittori americani del dopo Hemingway. Una vita segnata da mille lavori diversi, dall'alcol, e dall'«ossessione» per la scrittura, Carver ha dato voce, attraverso i suoi racconti, agli americani «senza nome e senza storia» con uno stile (definito impropriamente «minimalismo») che ha influenzato le generazioni successive. Tra i suoi libri, «Vuoi star zitta per favore?», «Di cosa parliamo quando parliamo d'amore», «Cattedrale», «Da dove sto chiamando». In Italia è stata soprattutto la casa editrice minimum fax a rilanciarne l'opera.

Award). Di uno senza il quale la letteratura americana avrebbe preso una direzione del tutto diversa», come ha detto lo scrittore Brian Evenson, uno dei pri-

missimi a vedere i dattiloscritti dei racconti originali di Carver con le correzioni di Gordon Lish custoditi alla Lilly Library di Bloomington, Indiana, ancora prima del famoso articolo di D.T. Max sul *New Yorker* che nell'agosto del 1998 fece esplodere il caso.

Bene. Quando Evenson, nel 1997, si mise a lavorare per un saggio scientifico sull'argomento, Tess Gallagher lo ha diffidato, tramite i suoi legali, a continuare. Il lato curioso della faccenda sta nel fatto che ora è la stessa Gallagher a voler pubblicare i racconti del marito nella versione originale. Dal canto suo, Evenson rimane convinto che «senza Lish nessuno si ricorderebbe più di Carver».

Invece, la storia è andata come è andata e tutti ci ricordiamo di Carver, dimenticandoci di Lish. E in Italia senza mai averlo neppure conosciuto, per la verità. Fino a oggi: perché finalmente è stato tradotto un suo romanzo. La casa editrice Nutrimenti ha da poco pubblicato *Caro signor Capote*, accolto quando uscì negli Stati Uniti, nell'83, da recensioni entusiastiche (la *Kirkus Review* definì Lish «il nostro Joyce, il nostro Beckett, il nostro più autentico scrittore moderno», mentre *The Los Angeles Times* sentenziò: «Ciò che Lish fa con la lingua è un miracolo letterario»). Scritto in uno stile che è l'apoteosi di quel minimalismo che viene contestato a molti suoi «allievi» e costruito a partire da un punto di vista spiazzante e con un linguaggio volutamente anti-letterario (frammentario, sincopato, pieno di frasi fatte, ripetizioni, libere associazioni di idee), *Caro signor Capote* è costruito come una lunga lettera-confessione con la quale un sedicente serial killer nella New York degli anni Ottanta si rivolge a Truman Capote offrendogli di raccontare in un libro i suoi omicidi, convinto che il grande scrittore trasformerà la sua storia in un *best seller* come *A sangue freddo*... Liquidato in 25 parole da Antonio D'Orrico due giorni fa sul *Magazine del Corriere della sera* (garanzia, questa, di assoluta qualità del libro), *Caro signor Capote* è, invece, un bellissimo romanzo «citazionista» che gioca in maniera raffinata con la letteratura e il mondo editoriale (da Norman Mailer allo stesso Capote, i cui racconti peraltro Lish pubblicò su *Esquire*), che sviscera la complessa relazione fra vita reale (quella di Lish e

Lettere cattoliche

Luca Doninelli

È più facile fare la propria parte se Dio ci dà una mano

Conversazioni notturne a Gerusalemme è il titolo di un bel libro edito da Mondadori (pagg. 125, euro 17), nel quale due grandi personalità del mondo cattolico si lasciano interrogare sul senso della fede, sulla sua radice, sulla sua necessità per l'uomo e sul suo rapporto, talora conflittuale, con il mondo di oggi. I protagonisti sono il cardinale Carlo Maria Martini, ex arcivescovo di Milano, e Georg Sporschill, gesuita impegnato a favore dell'infanzia abbandonata. Se la struttura editoriale lascia pensare a una contaminazione informatica (i diversi capitoli si compongono, sostanzialmente, di una serie di f.a.q., le «domande poste frequentemente» sui temi toccati), il contenuto sorprende per la semplicità dei protagonisti e, più ancora, per la loro disponibilità a mettersi a nudo, senza schermi. È molto difficile incontrare parole senza schermi protettivi, parole fuori dal «discorso», direbbe Foucault. C'è il discorso del romanzo e quello della poesia, il discorso del saggio storico e quello scientifico, il discorso politico e quello della follia: ciascun discorso opera a suo modo una protezione. Anche l'intervista è uno schermo. Per bucare questo schermo è necessario avere qualcosa di importante e urgente da dire. Ma non un proclama, non una rivelazione spettacolare, bensì - semplicemente - la verità di sé, che comprende certezza e povertà, amore e dolore di sé. La pagina più bella di tutte, che tutte le riassume, è quella di apertura del cardinal Martini. Anziano e gravemente malato, per nulla certo di essere in grado di affrontare a piè fermo le prove a venire, il grande biblista scrive, con la semplicità di un bambino, queste parole: «La vita mi ha mostrato che Dio è buono e fa molto di più di quanto potremmo aspettarci. Egli non smette mai di invitarci a collaborare per costruire un mondo più pacifico». Se penso a tutte le volte che sono stato in disaccordo con il mio arcivescovo, di fronte a queste parole che credevo di conoscere già mi vergogno un po'. Quest'uomo sofferente mi dice, qui e ora, che Dio è buono, che la vita è fatta per capire questo e che, fossimo anche in punto di morte, Dio ci invita a fare la nostra parte per un mondo migliore. Colpisce anche la continua preoccupazione nei confronti dei giovani (da cui vengono le domande), che sono i veri protagonisti del libro. In un mondo che non sa più preoccuparsi del proprio futuro, i giovani «lottano contro l'ingiustizia e vogliono imparare l'amore. Danno speranza a un mondo difficile». Caro cardinale Martini! Com'è bello e com'è raro trovare un uomo che, provato dalla malattia, sa dire parole in grado di non togliere la speranza a nessuno!

Porro & C.



Viviano Codazzi - Michelangelo Cerquozzi, a) *Rovine romane con figure*, b) *Veduta di un portico con la bottega di un maniscalco* (III.), olio su tela, cm 67,5x50

Aste: Milano, Palazzo Durini - via Santa Maria Valle 2

Dipinti e Disegni Antichi
Giovedì, 13 Novembre, ore 16,00
Esposizione dal 8 al 13 Novembre

Arte Moderna e Contemporanea
Giovedì, 20 Novembre, ore 15,30
Esposizione dal 15 al 20 Novembre

Vetri di Murano del '900
Dipinti del XIX secolo
Mercoledì, 10 Dicembre, ore 15,30
Esposizione dal 5 al 10 Dicembre

Orario delle esposizioni: 10,00 - 18,30
Domenica: 15,00 - 18,30

Porro & C. S.p.A.
Piazza Sant' Ambrogio 10 - 20123 Milano; Tel. 0272094708 Fax. 02862440
email: info@porroartconsulting.it
Cataloghi online: www.porroartconsulting.it